

GRAN BRETAGNA

Seicento agenti «sfrattano» da Greenham le pacifiste

IncurSIONE all'alba della polizia che scortava uscieri del tribunale - Smantellato il campo, le tende date alle fiamme - Pretesto dell'intervento «lavori stradali urgenti»

Dal nostro corrispondente LONDRA — Le donne di Greenham sono state cacciate con la forza, all'alba di ieri, dai loro attendenti nei pressi del cancello principale d'ingresso alla base militare che custodisce il primo stormo di 16 missili Cruise. Ma la protesta pacifica continua: l'intervento di autorità non è riuscito a piegare la volontà delle dimostranti che hanno preso «domicilio» all'aperto alla base, ininterrottamente, fin dall'ormai lontano settembre 1981. Le loro canzoni e i loro slogan hanno fatto eco in tutto il paese, l'intimidazione e gli insulti — dicono le protagoniste di questa straordinaria prova di solidarietà e di tenacia — è un contrattacco

ma non è una sconfitta: se credono che ce ne andremo, si sbagliano. Metteremo le nostre tende un po' più in là, nei boschi, se necessario. Qui siamo e qui restiamo. L'ordine di sfratto è stato eseguito ieri alle prime ore del giorno da 15 uscieri del tribunale accompagnati da un eccezionale dispiego di forze di polizia: seicento uomini in blu, in uno schiacciato rapporto di superiorità (sei contro uno) rispetto alle persone da far sfollare. Le donne dormivano nei loro piccoli ricoveri di fortuna, e sono state risvegliate a suon di minacce, insulti, provocazioni. Gli agenti hanno bruscamente messo fine ad ogni segno di resi-

stenza passiva, arrestando via via una trentina di donne sotto l'imputazione di «ostruzione». Frattanto i messi giudiziari smantellavano le tende portando via sul camion dei rifiuti anche gli effetti personali delle donne. Alcune tende sono state date alle fiamme. L'ordine di sfratto, questa volta, è stato effettuato su una zona di terreno di proprietà del ministero dei trasporti. La scusa è che il ministero vuol dar corso a «lavori urgenti» per l'ampliamento del raccordo stradale attorno alla base militare. Erano già venuti l'altro giorno, gli uscieri, ma le donne avevano chiamato rinforzi, c'era la televisione e c'erano i giornali.

Così, per non dar troppo nell'occhio, la scena era stata rinviata ad una migliore occasione, senza testimoni oculari imbarazzanti. Ieri alle 6 sono tornati in forza, a colpo sicuro. È da dicembre scorso che i vari ministeri interessati si consultano in segreto per trovare un motivo plausibile per lo sfratto. Finalmente, come rivela un documento riservato pervenuto al deputato laburista John Prescott, il ministero dei trasporti ha offerto lo strapuntone delle «migliorie stradali» nel tentativo di sbarazzare la signora Thatcher e il ministero della difesa dalla fastidiosa presenza delle pacifiste che, fra l'altro, sono in grado di imporre, per esempio, il rinvio dell'uscita e del rimpiego del convoglio del Cruise che, di tanto in tanto, deve essere portato fuori dalla base, nottetempo, per essere sottoposto alle minacce e ai collaudi in aperta campagna. Non è la prima volta che le autorità cercano di sfrattare le donne del campo della pace. Il consiglio distrettuale di Newbury le aveva già fatte allontanare, mesi fa, dal terreno di sua giurisdizione. Ora il ministero dei trasporti fa altrettanto. Ma le aree a parte e a bosco circostanti sono classificate come «Common land» ossia una superficie libera e da lì non possono essere espulse a meno che il governo non sia disposto a rinnovare la sua prova di forza, anche arbitrariamente, con il ricorso a misure di polizia fondamentale.

Antonio Bronda



GREENHAM COMMON — L'intervento della polizia nel campo delle pacifiste

LIBANO

Tensione al passaggio tra le due Beirut

BEIRUT — È rientrato ieri a Brindisi, a bordo della nave trasporto truppe da sbarco «Grado», l'ultimo contingente del battaglione «San Marco» (270 militari), rimasto nelle acque di Beirut fino a qualche giorno fa e cioè fino allo scioglimento della Forza multinazionale in Libano. Era partito da Brindisi il mese scorso per dare il cambio ai «marò» rimasti in quella zona operativa per cinque mesi. Il ministro della Difesa Spadolini, impegnato in Turchia per la riunione della NATO, ha inviato al Capo di S.M. della Marina, ammiraglio Marulli, un messaggio di saluto del Presidente della Repubblica al marinaio del San Marco. Momenti di estrema tensione si sono vissuti ieri nella capitale libanese, dove i militanti del movimento scita «Amal» hanno per circa un'ora assunto il controllo di un punto-chiave della città: la parte occidentale del passaggio detto «del museo», che è l'unico transito tra le due Beirut. Causa della mossa di «Amal» era stata una falsa informazione: «Dall'altra parte era giunta la notizia che i cristiani avevano ripreso le posizioni all'estremità est», ha spiegato un funzionario di polizia, ma, ha proseguito, la notizia era falsa. Gli sciti erano giunti sul posto ieri mattina alle 8, armati di fucili mitragliatori, e la polizia, che in base agli accordi tra le parti controlla da alcuni giorni — dopo la partenza dei francesi — le estremità del passaggio, si era ritirata in buon ordine. Chiarita la situazione, i miliziani hanno ceduto nuovamente alla polizia il controllo dell'importante posizione. Nonostante ciò proseguono gli scontri tra le contrapposte fazioni nel resto della città. Resta intanto acuta la tensione anche nel Libano meridionale, occupato dalle truppe israeliane. Una pattuglia dell'esercito di Tel Aviv è stata attaccata ieri mattina. C'è polemica per la notizia, data martedì a Damasco dal P.D.P. della cattura di un soldato israeliano. Un portavoce militare di Tel Aviv si è limitato a dire di aver annunciato nell'aprile 1983 la scomparsa di un soldato con lo stesso nome. In Israele proseguono le indagini per far luce sull'attentato di lunedì: è stato chiesto l'aiuto dell'Interpol, dell'Fbi e delle polizie di alcuni paesi europei per rintracciare una cittadina americana sospettata di aver partecipato ai preparativi dell'azione terroristica. La donna avrebbe lasciato il paese il 27 aprile. La risposta è servita a Cernenko per ribadire le note del Cremlino.

FAME NEL MONDO

Da lunedì dibattito alla Camera

ROMA — L'esame delle proposte di legge sulla cooperazione allo sviluppo e la lotta alla fame nel mondo inizierà alla Camera lunedì prossimo, 9 aprile. La decisione è stata presa ieri dalla Commissione Esteri di Montecitorio. Tutte le proposte di legge saranno unificate e il relatore sarà il deputato socialista. Sul problema della cooperazione allo sviluppo e la lotta alla fame nel mondo continua intanto il dibattito tra le forze politiche. A scendere in campo è questa volta il ministro degli Esteri Giulio Andreotti che non risparmia critiche ai firmatari della proposta di legge Piccoli-Formica-radicali. Scrive infatti Andreotti nel «Bios news» che pubblica questa settimana l'«Europeo»: i modi di aiuto per i paesi in via di sviluppo sono molteplici e tuttavia dinanzi alla fame sono necessari anche aiuti alimentari temporanei. Ma, si chiede il ministro degli Esteri, «è utile nel nostro ordinamento statale modificare gli organismi che si occupano della materia, specie per dividere l'assistenza organica allo sviluppo dal pronto soccorso? Dell'argomento si discute molto in questi giorni, anche in toni polemici che vivacizzano il dibattito, ma non ne chiariscono i contorni». Andreotti giudica negativamente anche la proposta di inviare reparti dell'esercito ad attuare nei paesi più poveri lavori di utilità. E questo sia perché l'esercito italiano non è attrezzato per interventi del genere, sia perché bisogna tener presente «la diffidenza (diciamo pure ostilità) che gli altri Stati avrebbero verso l'arrivo di truppe straniere pure animate dai più pacifici scopi». E qui non manca una puntatina polemica verso il ministro della Difesa Spadolini, che nei giorni scorsi aveva invece mostrato un certo interesse per le sollecitazioni di Piccoli e radicali. «Altra idea, senz'altro positiva», conclude Andreotti — è quella di un coordinamento specifico per i grandi progetti: tipico quello per le regioni del Sahel». Continua intanto il farneticante e squallide dichiarazioni di Pannella. L'altro ieri ha preso di mira i comunisti, l'«Unità» e monsignor Nervo, vicepresidente della «Caritas Italiana», delimitato dal leader radicale come «fesso e imbecille». Ieri Pannella ha montato un'inedita gazzarra contro la compagnia Luciana Castellina, del P.D.U.P., definita «la pasonaria dei partigiani della pace europea e pro-sovietici». Lo ripetiamo, davanti a tali farneticanti dichiarazioni non servono commenti. Nuccio Ciccone

NATO

Timori per le esitazioni olandesi sulla installazione dei Cruise

CESME (Turchia) — Alla fine è stato approvato un documento alquanto generico che fa appello all'Unione Sovietica perché riprenda le trattative sulle armi nucleari, ma la discussione che si è svolta tra i ministri della Difesa NATO nella sessione che si è conclusa in Turchia ieri, non sembra essere stata delle più tranquille. Due decisioni molto controverse, hanno animato il dibattito. La prima è lo scoccorso, per non parlare di irritazione, degli europei di fronte alla determinazione americana — ribadita da Reagan proprio mentre la riunione NATO era in corso — nella messa a punto del progetto delle armi spaziali. Il netto rifiuto opposto dal presidente USA a ogni ipotesi di accordo con Mosca sui sistemi antisatellite è stato interpretato, quanto meno, come l'ennesimo segno di una decisa assunta da Washington senza tener conto in nessun modo dell'opinione degli alleati d'Europa Atlantico (molti dei quali sulle ipotesi di «guerra stellare»

avanzano aperte riserve). Il secondo problema riguarda l'Olanda. L'ipotesi che questo paese, quando dovrà decidere, in giugno, possa rifiutare l'installazione dei 48 Cruise previsti dalla doppia decisione del '79 preoccupa molto i ministri della NATO e soprattutto gli Stati Uniti. Il segretario alla Difesa USA Weinberger, nei giorni scorsi, ha esercitato il massimo di pressioni sul governo dell'Aja. Ci deve essere stata però qualche reazione risentita, se a Ceme l'esponente americano si è affrettato a dichiarare che «non c'è stata alcuna intrusione» negli affari interni olandesi. Resta il fatto che sia il segretario generale dell'Alleanza Lusa (che è olandese), sia altri non hanno lesinato critiche alla «irrisolutezza» degli olandesi.

Per il resto ordinaria amministrazione, compreso lo scoccorso compiacimento del nostro Spadolini per il voto della Camera italiana a favore dell'installazione dei Cruise, arrivato — ieri mattina — in tempo prima della conclusione della riunione.

Antonio Bronda

EST-OVEST

Mosca: colpa degli USA la rottura del dialogo

MOSCA — In risposta a un appello dell'Internazionale socialista per la ripresa dei negoziati tra Stati Uniti e Unione Sovietica sul disarmo, il leader del Pcus Konstantin Cernenko ha detto ieri che il Cremlino non desidera di meglio, ma che sono gli americani a dover rinunciare alla «esiziale politica» da loro fin qui seguita. Cernenko ha detto che i dirigenti sovietici sono «preoccupati» non meno di quelli dell'Internazionale socialista per il peggioramento della situazione mondiale, ma che quest'ultimo è «frutto della politica degli Stati Uniti, che mirano a spezzare l'equilibrio delle forze e ad assicurarsi una superiorità militare sull'URSS». Il governo di Mosca — ha aggiunto — ritiene necessario un mutamento per il meglio ed è convinto della necessità di riprendere il dialogo con gli Stati Uniti, ma deve essere un dialogo onesto e concreto, che miri ad accordi basati sui principi di uguaglianza e uguale sicurezza. I dirigenti dell'Internazionale socialista guidati dal presidente dell'organizzazione Willy Brandt avevano rivolto il loro appello a tutti i governi europei, nonché a quelli di Mosca e Washington. La risposta è servita a Cernenko per ribadire le note del Cremlino.

GUINEA

Il colonnello Lansana Conte ha guidato il colpo di Stato

I militari ora promettono libertà

Tutti i ministri sarebbero stati arrestati ieri - Il «Comitato militare di risanamento nazionale» ha diffuso il programma di governo - Confermati tutti i legami internazionali del paese

DAKAR — È il colonnello Lansana Conte l'ufficiale che ha guidato il golpe in Guinea che ha deposto il primo ministro Lansana Beavogui. La notizia è stata diffusa da radio Conakry, che ha anche affermato che il «Comitato militare di risanamento nazionale» (CMRN) è formato da 18 membri. Ieri si è appreso che tutti i membri del governo del defunto presidente della Guinea Sekou Touré sono stati arrestati in seguito al colpo di Stato militare, mentre secondo informazioni non ancora confermate, il primo ministro Lansana Beavogui si sarebbe rifugiato nell'ambasciata di Cina a Conakry. I militari autori del golpe, avviato ad una settimana dalla morte del presidente Ahmed Sekou Touré, hanno intanto diffuso un programma in dieci punti in cui si afferma, fra l'altro, che il CMRN incoraggerà la libera iniziativa e garantirà la libertà di espressione. Sul piano internazionale i militari hanno affermato che rimarranno fedeli ai principi delle organizzazioni di cui il paese è membro. La Guinea fa parte dell'ONU e dell'Organizzazione per l'Unità Africana. Da parte sua il Dipartimento di Stato americano ha

dichiarato che i responsabili del colpo di Stato hanno manifestato la loro intenzione di mantenere «eccellenti relazioni» tra Washington e Conakry. Il portavoce del Dipartimento di Stato USA, John Hughes, ha infatti precisato che tali indicazioni sono state fornite nel corso del

primi contatti stabiliti tra l'ambasciata americana a Conakry e i responsabili del colpo di Stato. Hughes ha comunque aggiunto che si tratta di contatti molto preliminari e che è ancora troppo presto per definire le nuove autorità locali o per dare un giudizio sul golpe militare.

Ieri radio Conakry dopo aver letto la lista dei 18 membri del CMRN ha aggiunto che i militari hanno anche creato un segretariato generale, di cui fanno parte i capitani Fode Momo, Dian Traore e Moham Ed Oumar Kebe. La radio infamizza i comunicati dei golpisti con musica militare e canzoni in lingua nazionale, in onore del popolo della Guinea e delle sue forze armate. Nessuna notizia invece diffusa sulla situazione nel paese, sulle reazioni al colpo di mano militare. Secondo quanto sostengono le fonti ufficiali il golpe ha avuto luogo senza spargimento di sangue. Anche per alcuni osservatori stranieri la situazione è tranquilla, mercati e scuole sono aperti e non c'è in giro una grande presenza di militari. Le telecomunicazioni sono state ripristinate, ma aerei e voli sono ancora chiusi.

Brevi

Incontri del PCI con il PC greco (interno)

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, si è incontrato con una delegazione del Partito comunista greco (interno), guidata da Yannis Panaris, segretario generale del P.C., e composta da Giorgos Yannaros, del comitato esecutivo e direttore di «Avghis», e da Angelos Diamantopoulos, del comitato esecutivo e responsabile per le relazioni internazionali. L'incontro è stato preceduto da cordiali colloqui tra la delegazione ellenica e i compagni Torrorella, Rubbi, Mussi, Sandri e Ligas, nel corso dei quali sono stati esaminati le situazioni politiche dei rispettivi paesi e alcuni problemi internazionali, con particolare riferimento ai temi europei. Si è anche parlato delle relazioni tra i due Paesi.

Nuovo viceprimo ministro in Romania

BUCAREST — Ion Avram, già ministro dell'Industria meccanica, è stato promosso alla carica di viceprimo ministro. Il suo posto alla testa del dicastero è stato assunto da Petre Preoteasa, fino ad oggi primo vicepresidente del Comitato di Stato della Pianificazione.

India: stato d'emergenza nel Punjab

NEW DELHI — Tutto lo Stato nord-occidentale del Punjab, sconvolto da sanguinosi disordini, è da ieri ufficialmente considerato zona di pericolo, definizione che in pratica equivale all'imposizione dell'emergenza. Polizia ed esercito vedono così largamente accresciuti i loro poteri.

Ciad, rivolta contro i libici

I cadani che vivono nella parte settentrionale del paese, occupata da Libia, hanno messo in atto una rivolta, catturando una cinquantina di soldati di Mohamar Gheddafi. Io ha reso noto ieri l'ambasciata del Ciad a Parigi.

Shultz contro il terrorismo internazionale

WASHINGTON — Intervendendo alla riunione della «Commissione interafreana», in corso a Washington, il segretario di Stato Shultz ha rivolto un appello a tutti i governi europei, asiatici e latino-americani a impegnarsi in una «difesa attiva» contro il terrorismo di Stato, che rappresenta a suo dire un'arma da guerra non convenzionale contro le società democratiche.



Il presidente angolano in visita in Jugoslavia

BELGRADO — Il presidente della Repubblica popolare d'Angola Jose Edoardo Dos Santos è giunto a Belgrado per una visita ufficiale molto enfatizzata dalla stampa jugoslava. È stato accolto dal presidente della Federazione Milka Spiljak. Dos Santos avrà colloqui con le massime autorità del governo e della Lega comunista, anche nella sua veste di presidente del «Fronte di liberazione», sulla situazione internazionale, e su quella del continente africano alla luce degli ultimi sviluppi in Guinea, nonché sulle relazioni tra i paesi non allineati e sui rapporti bilaterali. Nella foto: l'incontro tra Dos Santos e Spiljak.

IRAN

Nessuna spiegazione dopo la rottura tra Bani Sadr e Radjavi

PARIGI — «Siamo arrivati al punto in cui è meglio che ciascuno sguaia la sua strada». Così ha dichiarato l'ex presidente iraniano Bani Sadr all'indomani della separazione di Massud Radjavi e dal Consiglio nazionale della resistenza iraniana. Radjavi, che ha lasciato il quartier generale della resistenza, a Auver sur Oise, non ha rilasciato commenti né dichiarazioni. C'è invece un comunicato del consiglio nazionale che ribadisce che «dopo due anni e otto mesi di cooperazione, ormai tra l'ex presidente Bani Sadr e il CNR ogni attività comune si è resa impossibile». Il comunicato aggiunge che si tratta della «fine rispettosa ed amichevole» di una «collaborazione apprezzabile, nella tradizione delle lotte del popolo iraniano». Viene infine confermata la stima reciproca, l'apprezzamento per le attività comuni positive nella difesa della libertà, per le conquiste ottenute, nel quadro dell'alleanza appena conclusa, verso il fine dell'indipendenza e dell'integrità territoriale dell'Iran.

Non sono state fornite spiegazioni più precise sulle cause del dissidio fra l'ex presidente ed il capo del moudjaddin del popolo. Tra le voci circolate in questi giorni e smentite dal Consiglio nazionale della resistenza c'è quella che spiega la rottura ai vertici dell'opposizione antikomunistica con il problema delle relazioni con l'Irak. Bani Sadr non avrebbe condiviso i rapporti e gli incontri fra il leader del Consiglio nazionale della resistenza Radjavi con i dirigenti di Bagdad. Il vice primo ministro iracheno ha affermato che Bagdad «sarebbe domani felice di vedere il caro amico Radjavi diventare primo ministro o presidente di un nuovo Iran».

I dirigenti del CNR, come si è detto, smentiscono queste interpretazioni e precisano: 1) che il Consiglio ha approvato all'unanimità la separazione da Bani Sadr; 2) che in base al suo mandato convenuto, come risulta anche dal comunicato, nella opportunità della separazione 3) infine che è da respingere qualsiasi accusa di amicizia con Bagdad, con l'Irak, infatti, «ci sono solo rapporti per raggiungere la pace».

HONDURAS

Lopez Reyez nuovo comandante?

SAN JOSÉ — Un paio di giorni di silenzio, poi il generale Gustavo Alvarez Martinez, comandante delle forze armate honduregne, dimesso d'ufficio dal governo civile e allontanato dal paese, ha deciso di passare all'attacco. In una conferenza stampa, convocata nella capitale costaricense, il generale ha detto di non aver mai rassegnato le dimissioni e di essere stato deposto dal suo incarico con un'azione di forza illegittima. Alvarez ha respinto tutte le accuse mossegli dal presidente Suazo Cordova, ha negato di aver avuto intenzione di progettare un colpo di Stato, ha affermato che le forze armate in Honduras non sono controllate né ricevono ordini dagli Stati Uniti.

A Tegucigalpa il Congresso si è riunito ieri per nominare il nuovo comandante in capo delle forze armate. Aerei da combattimento sorvolano intanto la capitale, esibendosi in audaci acrobazie

a bassa quota sopra la città, compiendo evoluzioni che hanno dato modo ai cittadini di vedere con molta chiarezza le bombe e i razzi di cui gli aerei sono muniti. L'esibizione appare meno casuale se associata al fatto che il candidato più probabile alla nomina è proprio il comandante dell'aviazione, Walter Lopez Reyez. Lopez è l'unico scampato all'epurazione di sabato scorso dei vertici militari, ha personalmente diretto — a quanto pare — l'operazione contro il pentitissimo Alvarez, ed è appunto l'aspirante più autorevole nella terza proposta alle decisioni del Parlamento honduregno. Nella terza, oltre a Lopez Reyez, vi sono i nomi dei comandanti della 105 brigata di fanteria, il colonnello Roberto Martinez Avila, quello del comandante della 101 brigata di fanteria, il colonnello Humberto Regalado Hernandez. Da un sondaggio recentissimo

pubblicato sulla stampa, è emersa tra i deputati una schiacciante maggioranza — 76 su 82 — a favore del generale Lopez Reyez. Nessuna dichiarazione a questo proposito è venuta invece dagli ambienti del Pentagono, che hanno ostentato indifferenza e non ingenuità nelle questioni dell'Honduras. Il nuovo emissario diretto di Reagan in Centro America, Harry Shlaudeman, sta intanto ultimando il suo primo giro nella regione. Ieri sera a San Salvador, è già stato in Honduras e in Guatemala, andrà anche in Nicaragua e Costa Rica. Shlaudeman ha sostituito Richard Stone, sospetto di aver favorito il lavoro di mediazione pacifica del gruppo di Contadora e di non aver spossato le tesi del rapporto della commissione Kissinger sulla necessità per gli Stati Uniti di essere pronti anche a interventi militari diretti nelle nazioni centroamericane in conflitto.

URUGUAY

Appello del «Colorado» per le elezioni

MONTEVIDEO — Il partito «Colorado» ha lanciato ieri un appello per l'inizio di un «gran dialogo nazionale» senza esclusioni in Uruguay ed ha affermato che le elezioni generali promesse dalle forze armate per il 25 novembre prossimo sono un impegno «non rinviabile». In una dichiarazione del suo consiglio nazionale, il partito «Colorado» ha chiesto alle forze armate l'immediata legalizzazione dei partiti e dei leader politici posti al bando, come passo preliminare ad una «grande concertazione». Attualmente, soltanto i tradizionali partiti «Colorado» e «Blanco» e la minoritaria «Unione civica» (democristiani) di destra hanno ottenuto la legalità.

CINA-VIETNAM

Duelli di artiglieria al confine

PECHINO — Duelli di artiglieria nella zona di confine fra Cina e Vietnam si sono svolti nei giorni scorsi. Decine di soldati vietnamiti e civili cinesi sono rimasti uccisi. Nel darne notizia, l'agenzia «Nuova Cina» accusa i vietnamiti di aver lanciato martedì e ieri nuovi attacchi nella zona, costringendo i cinesi a «bombardamenti di contrattacco». La zona dove sono avvenuti i combattimenti è la provincia dello Yunnan e la regione autonoma di Guangxi Zhuang. Qui, secondo fonti cinesi, sono state bombardate e distrutte decine di postazioni di artiglieria, posti di osservazione e rifugi di vietnamiti. Nel corso di queste azioni, affer-

ma l'agenzia «Nuova Cina», «un gruppo di soldati vietnamiti è stato ucciso o ferito». Stando sempre a notizie di fonte cinese, nei giorni scorsi oltre 250 proiettili avevano colpito le città di Jinping e Dongxing, provocando «molte vittime e feriti fra la popolazione civile» e distruggendo una scuola. Lunedì scorso, inoltre, Pechino aveva accusato Hanoi di «aver compiuto nel mese scorso oltre trenta attacchi al confine». Parlando dei bombardamenti cinesi contro le posizioni vietnamite, un portavoce del ministero degli Esteri di Pechino li ha definiti «giustificati e necessari», per rispondere alle «provocazioni» del Vietnam lungo la

frontiera con la Cina. Il portavoce ha sostenuto che la Cina «non attacca se non è attaccata», e ha ammonito il governo vietnamita ad astenersi da ogni ulteriore provocazione, «rischio di rendersi responsabile» di tutte le conseguenze che ne deriveranno. Ogni volta che la tensione fra Vietnam e Thailandia si accutisce, il governo vietnamita ne approfitta — ha detto il portavoce — «per scatenare grandi polemiche contro la Cina». Egli ha quindi sostenuto che le postazioni vietnamite sono state attaccate dai cinesi per salvaguardare la vita normale delle loro popolazioni e per proteggere i lavori agricoli

stagionali. Perciò, i bombardamenti cinesi sono stati un'«autodifesa» contro gli insulti provocati il mese scorso dal Vietnam in concomitanza con l'acuirsi della tensione alla frontiera con la Thailandia. L'agenzia «Nuova Cina», da parte sua, ha accusato Hanoi di voler aggravare le tensioni nella regione, avvertendo che «chi semina vento raccoglie tempesta». Da parte sua, il ministero della Difesa vietnamita ha accusato la Cina di aver sparato «migliaia di proiettili» di artiglieria contro obiettivi situati in cinque province di confine, tentando di camuffare questo attacco come «autodifesa».